

Cap 1

I MOTIVI PER CUI VIVERE

Ecco una lettera anonima.

Vale la pena vivere? E vale la pena vivere una vita senza obbiettivi?

Alla fine quello è il fulcro dell'esistenza di tutti: se non si ha alcun tipo di obbiettivo, secondo voi, vale davvero la pena vivere?

Beh, alla nascita e alla morte siamo tutti uguali, ma è per quello che c'è in mezzo che combattiamo...

No, secondo me non vale la pena vivere se non si hanno obbiettivi.

E poi è impossibile non averne: il fatto di voler andare a lavorare per guadagnare, è un obbiettivo di per se. Tu cosa vorresti fare senza obbiettivi, il senz'atutto? Non è un tuo obbiettivo ottenere un titolo di studio per una vita dignitosa?

Io per esempio sono una persona che aspira molto in alto, e se hai chiaro il tuo scopo, stai certo che lo raggiungerai. Senza scopi non si può vivere, perchè per vivere, ahimè, c'è bisogno del denaro, e devi pur fare qualcosa. Non puoi startene con le mani in mano e aspettare la tua fine, perchè se adesso la pensi così, allora sei già morto. Dentro.

Non ti deprimere, magari adesso qualcosa va storto, ma il futuro ci riserva sorprese di ogni tipo che dobbiamo essere tutti in grado di affrontare. La vita è dura, e se c'è qualcuno che la pensa diversamente... Quelli sono casi a parte.

Perché non vale la pena vivere (Prof. Piero Ferrari)

Perché non vale la pena vivere?

Perché il male vince sempre sul bene e la morte vince sulla vita!

Gli sforzi per costruire qualcosa che resista al tempo, che sfugga all'occasionalità precaria e minimale dell'esistenza, sono del tutto simili alle fatiche di Sisifo, inevitabilmente destinati al fallimento e all'insuccesso.

Sisifo è un personaggio mitologico greco che, come punizione per la sagacia dell'uomo che aveva osato sfidare gli dèi, Zeus decise che avrebbe dovuto spingere un masso dalla base alla cima di un monte. Tuttavia, ogni volta che Sisifo raggiungeva la cima, il masso rotolava nuovamente alla base del monte. Ogni volta, e per l'eternità, Sisifo avrebbe dovuto ricominciare da capo la sua scalata senza mai riuscirci.

Un evento imprevisto o imprevedibile, un'azione insensata o gratuita, una malattia subdola o conclamata, ci tolgono tutto quello per cui avevamo vissuto, sofferto, amato, lottato, a volte con accanimento e abnegazione, fino all'estremo sacrificio di noi stessi.

La speranza, la fiducia che riponevamo nella vita vengono ripagati con la bronzea moneta del fatto ineluttabile, dell'evento di fronte al quale si deve rimanere muti e impotenti: **allora, quelle lasciano finalmente il posto alla delusione, alla sconfitta, ad un disperante senso di vuoto che colpendoci in pieno petto ci annienta lasciandoci confusi e senza parole, privi di forze e di respiro, come otri sventrati.**

E' veramente difficile riuscire ancora a bilanciare il peso sulle gambe, rialzarsi e camminare normalmente come se nulla fosse accaduto, farsene una ragione, crearsi nuove ragioni di vita.

Nuove ragioni di vita? E quali, dal momento che l'esperienza ci dimostra che non sussistono possibili ragioni di vita che possano superare il suo medesimo impietoso collaudo: ovunque precarietà, instabilità, mutamento, dolore e morte.

E noi ancora a sperare, a progettare, a prospettare alternative percorribili e possibili soluzioni, credendo in qualche modo di poter gestire la situazione, ostentando un ridicolo senso di superiorità.

L'uomo non è forse padrone del proprio destino, non è forse immortale? E poi, non c'è forse un Dio che ci aiuta e che ci vuol bene? E se così non fosse, perché ci avrebbe creati? Appunto!

Ma poi ringraziamo per l'immenso e inestimabile dono della vita: guai a dire il contrario!

Perché non vale la pena vivere? Ognuno di noi potrebbe fornire la giusta risposta, ma si guarda bene dal farlo.

- Viviamo in un mondo in cui un ineffabile e misterioso comando decreta che almeno un bambino su cento venga alla luce con dei difetti congeniti che lo marcheranno per tutta la

vita: questo è un fatto che non andrebbe interpretato alla luce di qualche ottuso sistema teologico, ma una realtà di cui si dovrebbe semplicemente prendere atto.

- Viviamo in un mondo così buono e finalizzato al bene da fondare la sua condizione esistenziale su un'unica alternativa: uccidere o essere uccisi, mangiare o essere mangiati.

Quando ci rifiutiamo di riconoscere la realtà, ci comportiamo come bambini mocolosi che, spaventati dalla propria ombra, non sanno far altro che infilare la testa sotto qualche "compiacente sottana", peraltro sempre disponibile all'occorrenza (mamma, zia, nonna, ecc.).

Arthur Schopenhauer scrisse:

"La sapienza consiste nel rendersi conto che i ricavi dell'esistenza non coprono i costi...".

Non dovremmo più permettere a nessuno di venire a farci i conti in tasca falsificando il registro della nostra contabilità esistenziale: esistono anche i bilanci in passivo e non costituiscono una minoranza; esistono anche i numeri negativi, non solo quelli a destra dello zero. Riabituamoci a tirare le somme.

LA MIA STORIA

Molti sanno la mia storia, di come **volevo <farla finita> con la vita perché mi era diventata insopportabile**: avevo concluso che non valeva la pena vivere!

Chi nasce in una famiglia agiata, con genitori comprensibili e <civili>, in un ambiente tranquillo e sereno, ..., non affronta quello che ho dovuto affrontare io sin da piccolo: comunque, penso che c'è persino di peggio.

Rimando il lettore alla mia testimonianza messa su Internet, ma qui inserisco dell'altro per stigmatizzare alcuni pochissimi dettagli utili al tema.

Mio padre rimase orfano a 8 anni: fratello di tre sorelle e unico maschio rimasto, egli decise a quella tenera età di provvedere alla famiglia!

A 8 anni iniziò a lavorare nei campi andando a giornata con gli adulti (...!...): lo fece finché tutti i figli furono sposati e sistemati; alla fine si sposò lui, alla bella età di 30 anni, per quei tempi una enormità.

Mia madre sin da piccola aveva voluto farsi suora, ma la sua sorella maggiore la spuntò e si fece suora prima di lei: in quei tempi era troppo oneroso permettere ad una figlia di essere suora o a un figlio di essere sacerdote: dunque mia madre si sposò in una età che per quei tempi era davvero grande (32 anni!)

I miei erano molto poveri: mio padre aveva scavato una grotta nel tufo, ricavandone i blocchi con cui aveva fatto la volta, e in essa visse con mia madre per ben 5 anni!

Nel frattempo, oltre a lavorare per il sostegno della famiglia, egli continuava a scavare il tufo del terreno ricavandone altri blocchi con cui costruire delle stanze sopra la grande grotta sotterranea!

Io nacqui al secondo anno di matrimonio, ma non potendo vivere in grotta coi miei genitori (perché troppo umido) fui allevato dai nonni materni fino a 5 anni: nel frattempo mio padre riuscì finalmente a costruire le prime due stanze sopra la grotta con i blocchi ricavati dallo scavo di altre grotte!

Giusto il tempo di <entrare in casa> e mio padre mi presentò la sua pianificazione di vita: avrei lavorato con lui come egli aveva fatto sin dall'età di otto anni...

A sei anni fui costretto a dissodare un campo da una quantità enorme di pietre venute fuori dallo <scasso> di un enorme trattore agricolo: si trattò di rastrellarne e trasportarne centinaia di tonnellate che furono usate per fare le due strade battute utili all'accesso del campo e tutte le enormi pareti perimetrali.

Fu un lavoro che feci da solo, sotto il sole cocente, con la compassione di quanti passavano e mi osservavano: trasportai così tante pietre in spalla che le mie <tenere ossa> non ressero il peso e lo sforzo. Da allora la mia clavicola destra (dove caricavo le pietre) restò inclinata causandomi in età più avanzata una scogliosi cronica ed irreversibile, una colonna piena di spondilosi con i relativi dolori.

A sette anni iniziai la scuola ed io mi illusi che avrei smesso il lavoro dei campi, ma non era affatto così...

Quando c'era la luna, la mattina molto presto mio padre mi portava in campagna (alle 03,00: quando non c'era la luna si doveva posticipare di un'ora!): si arrivava alle 03,30 e lavoravo nel campo fino alle 06,30.

Dopo di che tornavo a piedi in paese (distante circa 3 chilometri più uno per attraversare il paese!), tornavo a casa e andavo a scuola: alle 12,30, finite le lezioni, tornavo a casa (distante 1 chilometro a piedi) dove mangiavo e mi preparavo per tornare nel campo.

Altri 4 chilometri circa (1 nel paese e tre per arrivare al campo) ed eccomi di nuovo sul posto per lavorare fino alle 19,00 (d'estate fino alle 20,00): finito il lavoro al campo tornavo con mio padre (mi portava sulla bici) e arrivati a casa mangiavo e subito dopo facevo i compiti. Non avevo libri perché povero e mi prestavo i libri da un compagno a cui li restituivo la mattina successiva!

Verso le 23,00 andavo a letto!

Questa è stata la mia vita "scolastica" dalle elementari e fino alla terza media.

Finita la scuola per la pausa estiva e per le sospirate vacanze natalizie-pasquali e/o estive (tutte le vacanze scolastiche di vario genere, compresi i giorni festivi), sapete cosa dovevo fare? Com'era la mia vita nei giorni festivi e di vacanza? In campagna a lavorare: mai tempo per giocare e/o per altro!

Che piovesse o no, che facesse freddo o no, che fosse festa o no, che fossi stanco o no: questa era la musica perenne e non vi erano alternative di sorta! Talvolta piangevo per il freddo o per le umiliazioni, ma <mio padre "non ci sentiva">!

I cinque anni trascorsi col mio dolce nonno erano ormai un bellissimo ma lontanissimo ricordo!

E alle superiori? Idem! La mattina prestissimo in campagna, poi a scuola, poi in campagna, poi a casa per i compiti e a letto!

Tutta la mia vita di adolescente è filata così, ma questa è la parte "carina", anche se faticosa e inconcepibile! La parte <brutta e puzzolente> non la descrivo perché farebbe accapponare la pelle a chiunque: accade ancora a me dopo tanti decenni!

In casa tante discriminazioni e soprusi (siamo 4 figli), fuori casa tante umiliazioni per incomprensioni varie dei miei compagni, degli insegnanti, dei parenti, ecc.

L'estate andavamo ad abitare in campagna: da giugno a settembre eravamo in campagna: lavoro dalle 4,00 alle 22,00 con unica sosta di un'ora per mangiare e riposare alle 13,00!

Coltivavamo il tabacco, ortaggi e vigneto: tutto molto faticoso e su terreni molto polverosi!

Sempre scalzo e a torso nudo, con poca acqua a disposizione per tutto e tanto sole che picchiava sulla testa: di ritorno a scuola sembravo un autentico marocchino. Quasi irriconoscibile per i compagni che non mi avevano mai visto durante l'estate!

Per non parlare delle botte di mio padre: essendo anche il maggiore dei figli, io ero l'unico che faceva tutto quello che lui comandava, ma prendevo le botte dei miei fratelli...

Loro disubbidivano ed io buscavo per risparmiare loro!

Decine di migliaia di chilometri a piedi per andare su e giù dal campo "Martucci" (4 chilometri per volta partendo da casa!), fatiche a non finire, botte e mortificazioni di ogni genere...

A scuola ero bravissimo (!): sulle prime volevo laurearmi per insegnare lettere, ma poi vista la necessità di evadere, non vedevo l'ora di diplomarmi per andarmene lontano a lavorare.

Per tutti gli anni scolastici, i miei compagni e professori non hanno mai creduto a quello che dicevo della mia vita, anzi: mi dicevano sempre <che schifo, puzzi troppo! Puzzi troppo di ! Perché non ti lavi?>

Non potevano mai immaginare il perché puzzassi nonostante mi strofinassi con la durissima spazzola del cavallo, con acqua e sapone per ore e fino a scorticarmi la pelle! ...

Mi fermo qui perché credo che già questo pochissimo sia troppo per il lettore: dico solo che per me non vi erano motivi per vivere!

Ho vissuto una giovinezza traumatica, molto più di tanti a cui ho fatto le terapie psicopastorali!

Queste e una enormità di altre cose difficili da credere mi portarono a Milano: lì, non trovando lavoro, non trovando accoglienza, notando le discriminazioni e i soprusi, l'egoismo, l'orgoglio, la sopraffazione, abbandonato da tutti, ecc. ... alla fine crollai e volevo farla veramente finita... gettandomi sotto un treno veloce in corsa!

Mi dicevo sempre: <a che serve la vita? Non vale la pena vivere perché è tutto falso, tutto rovesciato, tutto uno schifo... .. e alla fine si muore comunque>!

Fu solo con la mia conversione al Dio del Vangelo che i primi raggi di luce apparirono nella mia vita e ne fui letteralmente abbagliato, innamorato! ...

Ma ad altri è andata persino peggio: so di gente abusata sin dalla tenera età e solo gli esperti psicoterapeuti riescono a snocciolare le loro pene!

Altri sono stati rinchiusi in collegi, altri persino venduti o barattati, usati come fonte di lucro, ecc.: questi si chiamano traumi che si portano appresso disagi indescrivibili e anche psicopatologie.

Invece, io sono missionario da decenni e svolgo opera di recupero su tutti i fronti e in tutti i settori, ovunque e con chiunque:

gloria a Dio perché com'era cominciata la mia vita non valeva certo la pena di essere vissuta! Gloria a Dio perché seppure la mia vita era perduta, ora collabora con Dio per la salvezza di molte vite perdute!

Si potrebbe obiettare che Dio non ci faccia nascere tutti uguali! Ma questo lo si dice solo in momenti di rabbia e succubi delle emozioni negative: in realtà ciascuno di noi si porta dentro una eredità>, in bene o in male.

Una eredità genetica che comprende non solo le componenti positive e negative del temperamento, ma anche molte inclinazioni nel carattere, nella personalità, ecc.

E' STATO SCRITTO DA MOLTI ANONIMI SUL "VIVERE PER"

Alla ricerca di dimostrazioni che vale la pena vivere, alcuni hanno scritto in elenco quanto segue: Vivere per conoscere tutte le emozioni che si possono provare, in modo da capire qual è il tuo stile di vita preferito, perché ognuno ne ha uno...

Vivere per insegnare a chi non ne ha più voglia, che la vita può darci, anche se molto raramente, belle sorprese, ma vivere perché se ti ammazzi pensi se quel qualcosa di bello ti sarebbe

potuto accadere un minuto dopo ad esserti ammazzato... In poche parole vivere per aspettare le cose belle che prima o poi capiteranno a tutti, anche se poche, ma ci sono.

Vivere perchè bisogna ricordarsi che una delle cose più importanti che abbiamo, è la vita.

Vivere per le videocassette della Walt Disney, per la prima volta in cui ti hanno detto "sei la mia amica del cuore", per i libri, per le camicie a quadri, per il rossetto rosso e le unghie mangiucchiate.

Vivere, per tutte le volte in cui guardando fuori dal finestrino ti viene da sorridere o da piangere, per la musica, per quella volta in cui hai condiviso le cuffiette con la persona che ami, per gli anfibi, per la neve a dicembre, per la cioccolata calda, il té e il caminetto.

Vivere, per gli sguardi nel corridoio della scuola, per le sigarette, per i ricordi incancellabili, per il mare d'estate e d'inverno, per quella volta in cui affacciandoti sul mondo ti sei sentito libero, per la Nutella e le patatine fritte, per la matita nera, per la propria mamma, per le fotografie.

Vivere, per il cinema, il teatro, le frasi di Shakespeare e Brondi, per i piercing e i tatuaggi, per gli innamoramenti lampo in treno, in pullman, in biblioteca o dal dottore, per un sorriso dopo il pianto, per quell'amica che ti starà sempre accanto, per le feste del liceo, per i fuochi d'artificio, per l'estate e gli amori che porta con sé.

Vivere per la prima volta in cui hai fatto l'amore, poi la seconda la terza e la quarta, per le calze rotte e sgualcite, per i cuori rotti e curati a volte dall'alcol a volte da un abbraccio, per i baci sotto le stelle, sotto l'acqua e sotto le coperte, per le sigarette, per i viaggi intorno al mondo, per i concerti che fanno venire i brividi, per le luci di Natale, per quel ragazzo che saprà riconoscere le tue ferite e baciare le tue cicatrici, per quella volta che sei stata presa per mano, e per quella in cui ti hanno salvato mentre stavi cadendo nel burrone.

Vivere per quella volta in cui non desideravi altro che morire e ora poi ci pensi a quanta vita avresti lasciato?

Ma tutti questi motivi sono insufficienti di fronte alle grandi pene della vita!

Ci vuole qualcos'altro, qualcosa che vinca contro tutto e tutti!

AFORISMI E PENSIERI SULLA VITA

- * L'ignoranza è il male peggiore dei mali, anche peggiore della malvagità che presuppone un minimo d'intelligenza.
- * Non piangere perchè vuoi il sole, le lacrime ti impediranno di vedere le stelle. Siete solo un branco di soldatini.
- * Io vivo in silenzio, amo in silenzio, ma dietro ogni sorriso c'è una lacrima di dolore.
- * Un giorno piangevo perché non avevo le scarpe, poi vidi un uomo senza piedi e smisi di piangere.
- * Se devi piangere nasconditi perchè:
 - chi non ti conosce ne ride
 - chi ti odia ne gode
 - chi ti ama ne soffre.
- * I ragazzi parlano tanto della vita perchè non la conoscono: se la conoscessero, la vita li lascerebbe senza parole.
- * Vivi la vita attimo per attimo perchè ogni attimo potrebbe essere l'ultimo.
- * Non serve strappare le pagine della vita, basta saper voltar pagina e ricominciare.
- * A volte basta un attimo per scordare una vita ma a volte non basta una vita per scordare un attimo.
- * L'eroe non è colui che non cade mai ma colui che una volta caduto trova il coraggio di rialzarsi.
- * La perenne tentazione della vita è quella di confondere i sogni con la realtà.
- * Uccidere è il coraggio di un momento... vivere il coraggio di sempre.
- * Vivi come se dovessi morire domani.
- * Non muori se non hai un amore, non vivi se non sai amare.
- * Vivi intensamente ogni giorno della tua vita perchè ogni giorno che passa non ritornerà più..
- * Vivi oggi: domani è troppo tardi.
- * Per il mondo non sei nessuno ma per qualcuno sei il mondo.
- * Se vivi e vuoi morire pensa a chi vuole vivere e deve morire.
- * Parla solo quando le tue parole sono migliori del tuo silenzio.

- * Non vivere con la paura di morire ma muori con la gioia di aver vissuto.
- * Non fuggire in cerca di libertà quando la più grande prigione è dentro di te.
- * La Libertà:

"L'idea di essere libera terrorizza la gente, che si aggrappa alle proprie catene e avversa chiunque tenta di distruggerle. Sono la sua sicurezza."

"A questo mondo siamo come attori sciolti dalla catena per andare alla ricerca di un fantasma ... alla ricerca interminabile dell'ombra semidimenticata della nostra realtà perduta".

"Chi vuole la libertà deve essere pronto a rinunciare a tutto, non solo alla ricchezza: tutte le stupidaggini che ti hanno insegnato, tutto il lavaggio del cervello che ti ha fatto la società. Devi liberarti di tutto ciò, se vuoi passare al di là della barricata.

RISPOSTA UMANA SULLA POSSIBILITA' CHE ESISTA VERAMENTE QUALCOSA PER CUI VALGA LA PENA VIVERE

Fingiamo di essere occupati, di avere interessi, di cercare qualcosa al solo scopo di non pensare che qualunque cosa è vuota di vero significato?

Vale la pena vivere per gli altri (o almeno, per qualcun altro)?

Spesso in momenti bui, quando tutto sembra senza scopo e vuoto, si trova la forza di andare avanti pensando a coloro che si amano: coloro che, anche se in quei momenti di buio pare incredibile, contano su di te.

Per loro si sente il dovere e si trova la voglia, non solo di vivere, ma di essere migliore, di trovare delle risposte e aprire delle strade là dove sembra esserci solo deserto.

Ma non vale la pena vivere per i figli (o per coloro che ami) perché può succedergli qualcosa?

O perché ti possono un domani deludere e ferire? Mi sembra una prospettiva molto egocentrica...

Amare i figli per quello che ti possono dare in cambio in termini di appagamento personale?

Diciamo allora che se metti te stesso al centro di tutto, si: è davvero impossibile, in un mondo dove domina la provvisorietà, dove non c'è niente di assoluto e duraturo, trovare un porto sicuro o una qualsiasi forma di salvezza.

Ma rendersi conto di questo è il primo passo verso il significato della vita.

Se realizzi che **oltre Dio non c'è un punto fermo e stabile su cui fondare il tuo essere**, ... se riesci ad accettare che sei comunque destinato a estinguerti, prima o poi, in quanto "io" ... il passo successivo è trascendere questo "io" e buttarti nel mondo abbracciandone gioie e dolori senza più paura.

Cosa hai da perdere quando sei comunque destinato a perdere tutto?

In questa maniera, scoprirai che ci sono significati e valori che non possono essere descritti a parole, o decisi a priori, ma che puoi provare e capire solo vivendoli, danzandoli, piangendoli, cantandoli, scandendoli coi battiti del tuo cuore.

Così ho letto di una signora anonima:

Beh, devo essere ottimista: esistono al mondo alcune cose, credo, per cui valga la pena di vivere. E cosa?

Per me, io direi...

- *per Marx, tanto per dirne una, Willie Mays e il secondo movimento della sinfonia Jupiter, Louis Armstrong ... l'incisione Potatoehea Vlues ... i film svedesi naturalmente ... L'educazione sentimentale di Flaubert ... Marlon Brando, Frank Sinatra... quelle incredibili mele e pere di Cézanne.... i granchi di Sam Woo ... il viso di Tracy. (Woody Allen "Manhattan).*
- *Poter ammirare la Cappella Sistina ...*
- *Ridere per una sciocchezza senza riuscire a smettere finché mi fanno male le mascelle*
- *Mangiare ciliegie rosse e succose ...*
- *Lasciarmi avvolgere dalla magia di Puccini ...*
- *Stare sdraiata sull'erba giocando a dare una forma alle nuvole nel cielo ...*
- *La bellezza di Audrey Hepburn in Colazione da Tiffany ...*
- *L'abbraccio di chi ami....*
- *Aprire un barattolo di nutella nel cuore della notte perché non riesco a dormire ...*

- *Nuotare in quelle mattine di settembre quando la spiaggia è deserta e il mare si confonde col cielo ...*
- *Bohemian rapsody dei Queen ...*
- *Lo strudel di mele di mia madre....*
- *I quadri di Van Gogh ...*
- *Ballare scalza e cantare a squarciagola da sola in casa con la musica a palla ...*
- *Fare l'amore e poi addormentarmi mentre fuori piove, con il rumore della pioggia che accompagna gli occhi che si chiudono e le tue braccia che mi stringono...*
- *Il concerto per pianoforte e orchestra n. 3 di Rachmaninov ...*
- *Arrivare in fondo a quella gara che a metà pensavo di mollare ...*
- *Preparare la valigia per un nuovo viaggio ...*
- *Il profumo della pioggia ...*
- *Al Pacino in quel sensualissimo tango nel film Scent of a woman ...*
- *Raggiungere quella cima che sembrava impossibile e sentire che posso toccare le nuvole ...*
- *Indossare quel vestito nero che mi fa sentire così sexy ...*
- *Contare i giorni che mancano a rivederti...*

E voi? Per cosa vale la pena vivere secondo voi?

Ecco dei commenti a “quali sono, secondo voi, le cose per cui oggi vale davvero la pena vivere?”

1. Anna Chiara ha scritto: 24 luglio, 2011

- *per fare errori e imparare*
- *per essere innamorati*
- *per sognare*
- *per cantare a squarciagola con gli amici*
- *per la musica di Rino – di Capossela- di De Andrè*
- *per la poesia*
- *per l'arte*
- *per viaggiare*
- *per i falò sulla spiaggia*
- *per vedere i tuoi invecchiare e tu somigliare sempre più a loro*
- *per il primo film al cinema*
- *per difendere le proprie idee*
- *per gli ultimi giorni di scuola prima delle vacanze*
- *per le merende al cioccolato delle 5 p.m.*
- *per i ricordi*
- *per VIVERE*

“la vita, non la morte, è l'avventura più grande” (Anderson)